

RASSEGNA STAMPA

4 novembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Al G20 gelo di Obama, Merkel e Sarkozy: si al piano se rispetta i tempi. L'Fmi offre aiuto ma Roma frena. Grecia, dietrofront sul referendum

Ultimatum dei Grandi all'Italia

Bce, Draghi taglia subito i tassi. Berlusconi: chiedo la fiducia sulle misure

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 17

Il summit

“Applicate le misure anticrisi” l'ultimatum del G20 all'Italia

Berlusconi punta alla fiducia. L'Fmi offre aiuti, Roma frena



GIÙ IL DEBITO

“Ridurre il rapporto debito-Prodoto interno lordo a partire dal 2012 e raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013”, è quanto si legge nella bozza del piano d'azione del G20



DEFICIT A ZERO

Un altro punto della bozza approvata a Cannes impegna l'Italia a rispettare l'impegno di “raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013”. Impegno già preso nell'agosto scorso



CRESCITA

L'Italia si impegna inoltre - si legge nella bozza - “ad implementare pienamente il piano per la crescita e le riforme strutturali annunciate lo scorso 26 ottobre”



L'APPLICAZIONE

Il problema - ha ricordato il presidente francese e “padrone di casa” Sarkozy - non riguarda i contenuti, quanto piuttosto l'applicazione di quanto è stato deciso

I punti

Entro due settimane approvati i provvedimenti, assicura il presidente del Consiglio. La Cancelliera ribatte: “Contano i fatti”

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPIERO MARTINOTTI

CANNES — L'Italia dà assicurazioni ai partner europei e internazionali, promette di riportare il bilancio in pareggio entro il 2013, Silvio Berlusconi “garantisce” la solidità della nostra economia. Il Fondo monetario internazionale, secondo voci circolate al G20, arriva a offrire linee di credito all'Italia, ma Roma per ora frena. Nicolas Sarkozy però non si accontenta delle parole: «Anche il presidente del Consiglio sa che il problema non è il contenuto del pacchetto di misure, ma la sua applicazione». E la Merkel rincara la dose: «Per noi quello che conta sono i fatti, Italia e Spagna devono portare avanti le loro riforme economiche».

Il capo del governo italiano si è comunque impegnato a far approvare entro una quindicina di giorni il maxi-emendamento alla legge di stabilità, se occorre anche con un voto di fiducia.

Dopo l'ultimatum alla Grecia lanciato da francesi e tedeschi mercoledì sera, ieri è toccato all'Italia passare sulla graticola del G20. Chiedono garanzie gli europei durante la riunione che precede l'apertura formale del vertice e le chiedono anche gli altri, paesi occidentali e paesi emergenti. Nella bozza di comunicato finale, c'è un paragrafo dedicato all'Italia, segno di quanto sia preoccupante la nostra situazione agli occhi di tutti: «L'incertezza sulla sostenibilità dei livelli del debito pubblico in alcune economie avanzate è aumentata». E in questo contesto s'inscrive l'impegno italiano: «Uno sforzo particolare in termini di consolidamento fiscale sarà compiuto da quegli stati membri

dell'eurozona che stanno sperimentando tensioni sui mercati dei debiti sovrani». L'Italia s'impegna «a raggiungere rapidamente una riduzione del debito sul Pil dal 2012 e il pareggio di bilancio entro il 2013». E il testo in discussione così prosegue: «Questo obiettivo, basato sulla piena attuazione del pacchetto fiscale da 60 miliardi di euro approvato durante l'estate, sarà sostenuto dal rafforzamento delle regole di bilancio, che deriva sia dalla legislazione europea, sia dall'introduzione nella Costituzione della regola sul pareggio di



bilancio. L'Italia si impegna ad attuare, totalmente e rapidamente, il piano globale di crescita a sostegno delle riforme strutturali annunciato il 26 ottobre».

Berlusconi ha tentato di rassicurare i leader mondiali: «I fondamentali della nostra economia sono solidi», ha detto il presidente del consiglio, come dimostra l'aumento delle esportazioni, cresciute del 17 per cento dall'inizio dell'anno. Il problema del debito è innegabile, ha proseguito, «ma l'Italia ha sempre onorato il debito ed i suoi impegni europei ed internazionali».

Sarkozy gli ha chiesto fatti. In una conferenza stampa, il presidente francese ha insistito sulla necessità per i paesi europei di dare ai mercati un messaggio credibile: Sarkozy ha detto di aver fiducia nella nostra economia, la terza dell'eurozona, la settima o l'ottava del mondo. Poi ha aggiunto che le misure non devono solo essere annunciate, ma anche applicate. Il presidente del consiglio gli ha risposto indirettamente: il maxi-emendamento «arriverà al Senato all'inizio della prossima settimana, al massimo entro mercoledì, e con l'apposizione della fiducia fra dieci-quindici giorni tutte le misure saranno determinate e definite». Il governo è inoltre deciso ad aprire rapidamente una trattativa coi sindacati «sulla riforma del mercato del lavoro».

La situazione italiana è seguita con attenzione anche alla Casa Bianca. Uno dei consiglieri di Obama, Ben Rhodes, ha detto che per noi vale lo stesso discorso della Grecia: «Se ci sono cambiamenti di governo, i problemi del paese non cambiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il plauso degli imprenditori. Il presidente di **Confindustria** parla di decisione «molto positiva»

Marcegaglia: un forte aiuto alla crescita

Nicoletta Picchio

CANNES. Dal nostro inviato

Arriva la notizia da Francoforte, proprio mentre la riunione conclusiva del G-20 Business, a Cannes, metteva in evidenza la grande preoccupazione degli imprenditori europei sullo stato di salute dell'euro. Da due giorni all'Eurotower, Mario Draghi ha subito deciso un taglio di un quarto di punto del costo del denaro. «La prima mossa del neo presidente della Bce è molto opportuna e positiva. È un segno forte di sostegno alla crescita in un contesto estraprimario difficile» è il commento di Emma Marcegaglia. La presidente di **Confindustria** ha preferito invece non commentare ancora il maxi emendamento del governo: «Aspettiamo di vedere anche gli esiti degli incontri europei».

Il dibattito di ieri mattina tra le Confindustrie dei paesi del G-20, allargato ad alcuni importanti ceo internazionali, è ruotato su come agire per rilanciare la crescita, sono stati sollevati alcuni problemi come un eccesso di regolazione europea che frena lo sviluppo, sulla necessità di rivalutare alcune monete, oggi dal valore troppo basso. «C'è una differenza di feeling tra imprenditori europei e quelli delle aree emergenti. Le nazioni che crescono sono più ottimiste, hanno dalla loro parte la forza dei numeri. L'Europa ancora è in difficoltà, la situazione della Grecia ha reso tutto più preoccupante», continua la presidente di **Confindustria**.

Nella riunione del B-20 ieri avrebbero dovuto partecipare alcuni leader Ue, da José Manuel Barroso alla cancelliera tedesca Angela Merkel. Non hanno potuto, impegnati nelle riunioni sulle ricette anticrisi. Ci sono state comunque altre presenze importanti internazionali, dal leader turco Tayyip Erdogan, quello del messico Felipe Calderon e quello russo, Dimitri Medvedev. La Turchia, ha sottolineato la Marcegaglia, è cresciuta del 9% l'anno scorso, quest'anno il primo semestre si è chiuso con +10%, la disoccupazione è scesa dal 14 al 9%, sono state realizzate importanti privatizzazioni ed è stato ripagato l'aiuto del Fondo monetario.

Tra le azioni che servirebbero per rafforzare la crescita c'è una maggiore apertura del commercio internazionale, rilanciando il Doha Round del Wto. «Non è vero che c'è il libero mercato, le regole sono differenziate e complicate, c'è paura di perdere vantaggi competitivi», ha spiegato la Marcegaglia. Altra questione importante, la regolazione finanziaria, come hanno messo in evidenza della riunione alcuni banchieri, tra cui Josef Ackermann, ceo della Deutsche Bank. «I ratios di patrimonializzazione che chiedono a noi sono il doppio rispetto a quelli che sono richiesti negli Stati Uniti», ha sottolineato la presidente di **Confindustria**. «Dal dibattito è emerso che l'Europa si sta dando regole troppo severe, che frenano la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tassi e misure per l'Italia

INFRASTRUTTURE E MEZZOGIORNO

Servizi pubblici. Sopravvive la nuova riforma

Per il trasporto locale fondi a costi standard

SEMINARIO ASTRID

Letta: l'agenzia dell'acqua subito, non resti appesa alla legislatura. Bassanini: in Costituzione l'invarianza di regole per il privato che investe

ROMA

■ Dialogo bipartisan sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali al seminario Astrid sulle local utilities che si è tenuto ieri. Da una parte per il Pd il vicesegretario Enrico Letta propone «una sola grande utility per il Nord, capace di competere nel mondo» e rilancia il tema dei regolatori, chiedendo che il Governo vari subito l'agenzia per l'acqua «senza lasciarla appesa alle sorti della legislatura».

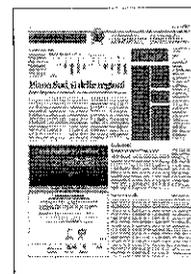
Per il governo il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, conferma l'ingresso delle nuove norme sulle liberalizzazioni nel maxi emendamento alla legge di stabilità. Le norme danno un altolà all'automatismo che porta gli enti locali ad affidare concessioni, gestioni in monopolio e servizi «in esclusiva» senza prima verificare se ci siano le condizioni di mercato per una gestione plurioperatore in concorrenza. Linda Lanzillotta (Api) ha invece ricordato la necessità di «non confondere anche temporalmente la liberalizzazione, che va fatta prima, e la privatizzazione, che deve essere successiva se si vuole evitare di trasferire una rendita sul privato». Il riferimento all'annuncio del Governo di voler spingere per la dismissione delle aziende pubbliche locali.

Fitto ha messo in risalto soprattutto un altro aspetto della riforma: quella che collega da subito l'assegnazione dei fondi per la copertura degli obblighi di servizio del trasporto pubblico locale (cioè i servizi non remunerativi di autobus, ferrovia e metropolitana) ai costi standard. Obiettivo: cominciare a livellare i costi, oggi troppo differenziati da regione a regione.

Franco Bassanini, presidente di Astrid, si è collegato anche al tema del finanziamento privato di infrastrutture per rilanciare una proposta già avanzata da Astrid, con Repubblica, ItaliaDecide e Conindustria, di una doppia riforma costituzionale. Da una parte, la revisione dell'articolo 117 e delle competenze concorrenti tra Governo e Regioni sulle opere pubbliche, con la proposta di affidare in competenza esclusiva allo Stato le opere nazionali strategiche e alle Regioni le opere di interesse locale. L'altra revisione costituzionale, collegabile alla riforma dell'articolo 81 sul pareggio di bilancio, prevede «il divieto di una riforma in peius retroattiva sugli elementi che incidono sulla redditività degli investimenti in corso»: una invarianza normativa che non cambi le regole in corso d'opera. Fitto ha detto di essere scettico sulla riforma dell'articolo 117 perché «queste riforme o si fanno con un largo consenso di tutti i livelli interessati oppure producono soltanto paralisi».

G. Sa.

© 111 PRODUZIONE RISERVATA



Lo Statuto delle imprese è legge, più trasparenza e meno burocrazia

Lo Statuto delle imprese è legge da ieri. Tra i punti di forza della nuova norma ci sono la valutazione preventiva dell'impatto di norme e regolamenti sulle piccole e medie imprese, le procedure semplificate per l'accesso agli appalti pubblici e l'obbligo per il Governo di recepire entro un anno la direttiva europea sui ritardi nei pagamenti. **» pagina 31**

Diritto dell'economia. Approvato lo Statuto per le imprese: maggiori margini per la semplificazione

Meno oneri per le aziende

Entro un anno il recepimento dei nuovi termini per i pagamenti

NEL MAXIEMENDAMENTO
Annunciato l'inserimento della certificazione su istanza dell'interessato per i debiti di enti locali e Regioni

Valentina Melis
MILANO

■ Valutazione preventiva dell'impatto di norme e regolamenti sulle piccole e medie imprese, procedure semplificate per l'accesso agli appalti pubblici, obbligo per il Governo di recepire entro un anno la direttiva europea 2011/7/UE sui ritardi nei pagamenti, con poteri sanzionatori all'Antitrust, proroga della delega per il riordino degli incentivi. Sono i punti principali dello Statuto delle imprese, approvato ieri in via definitiva dall'aula della Camera. Il provvedimento, 21 articoli per garantire l'applicazione in Italia dello *Small business Act*, la carta europea dei diritti per le piccole e medie imprese, è stato approvato - come previsto - all'unanimità, senza modifiche rispetto al testo arrivato dal Senato. Il disegno di legge è frutto di diverse proposte di iniziativa parlamentare (la prima a firma di Raffaello Vignali, presentata nel 2009), che hanno iniziato l'iter a Montecitorio quasi due anni dopo. Il primo via libera della Camera era arrivato a marzo, poi il testo è passato a Palazzo Madama, dove è stato approvato a fine ottobre.

Lo Statuto delle imprese, che entrerà in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale», contiene un corposo pacchetto di nor-

me per la riduzione e per la trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese, e per favorire l'avvio di nuove attività imprenditoriali, soprattutto da parte di giovani e donne. Negli atti normativi e nei provvedimenti amministrativi di carattere generale non potranno essere introdotti «nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati, senza contestualmente ridurne o eliminarne altri» (principio di compensazione).

La disposizione sicuramente più attesa dalle imprese riguarda l'obbligo per il Governo di recepire entro un anno la direttiva Ue sulla lotta ai ritardi nei pagamenti, che fissa il termine di 30 giorni per i pagamenti di merci e servizi forniti dalle imprese alla Pa, e di 60 giorni per i pagamenti fra privati. L'Autorità garante della concorrenza potrà irrogare sanzioni per comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese.

Per il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani «lo Statuto delle imprese è il primo provvedimento a cui si dà attuazione concreta tra quelli contenuti nella lettera inviata (dal presidente del Consiglio, ndr) a Bruxelles». Il ministro ha sottolineato anche l'importanza dell'approvazione del provvedimento all'unanimità da parte della Camera. «Questa risposta condivisa - ha detto Romani in conferenza stampa a Montecitorio - può essere un buon modello e un buon viatico per i provvedimenti successivi».

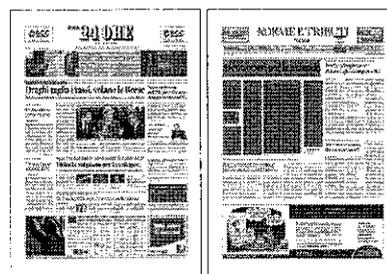
Il ministro ha anche annunciato la probabile riproposizione, nel maxiemendamento al Ddl sta-

bilità allo studio in queste ore, della norma sulla certificazione dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle Pmi, per consentire alle imprese di scontare in banca i crediti maturati. Una disposizione, questa, già proposta ed eliminata durante la conversione in legge della manovra di Ferragosto (Dl 138/2011), perché troppo onerosa per le casse pubbliche.

La bozza della norma predisposta per il maxiemendamento al Ddl stabilità, voluta dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e appoggiata dallo stesso Romani, prevede la certificazione di crediti «per somministrazioni, forniture e appalti» a Regioni ed enti locali, su istanza del creditore, a cui l'amministrazione deve rispondere entro 60 giorni. L'attuazione di questa disposizione sarebbe affidata a un decreto del Mef, da emanare entro 90 giorni.

L'approvazione dello Statuto ha raccolto il plauso del mondo imprenditoriale: **Confindustria**, Rete Imprese Italia, Confapi, Compagnia delle Opere, Alleanza delle cooperative italiane (che sottolinea comunque, nella delega al Governo, un allineamento incompleto alla direttiva Ue sui pagamenti). Soddisfazione è stata espressa anche da Unioncamere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

1 DIRETTIVA PAGAMENTI



Il Governo è delegato a recepire entro 12 mesi dall'entrata in vigore dello Statuto delle imprese la direttiva europea 2011/7/UE sulla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che stabilisce il termine di 30 giorni per i pagamenti di merci e servizi forniti dalle imprese alla Pa, e di 60 giorni per i pagamenti fra privati (salvo diversi accordi previsti nei contratti). L'Autorità garante della concorrenza potrà irrogare sanzioni per comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese.

2 SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA



Stato, Regioni ed enti locali dovranno valutare l'impatto delle iniziative legislative sulle imprese; non potranno essere introdotti nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi senza ridurne o eliminarne altri; le pubbliche amministrazioni non potranno chiedere alle imprese, in seguito a verifiche, adempimenti ulteriori rispetto ai requisiti minimi indicati dalle Camere di commercio; dimezzata la sanzione prevista dall'articolo 2630 del Codice civile sull'omessa esecuzione di denunce e comunicazioni.

3 ACCESSO PIÙ FACILE AGLI APPALTI



Innalzate da 100mila euro a 125mila euro (per i committenti che sono amministrazioni centrali dello Stato) e da 100mila euro a 193mila euro (per gli altri committenti) le soglie per cui si possono dare incarichi di progettazione senza bando. La Pa può suddividere gli appalti in lotti ed evidenziare le possibilità di subappalto; accesso semplificato agli appalti per le aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese, privilegiando associazioni temporanee di imprese, forme consortili e reti di impresa.

4 INCENTIVI E PROMOZIONE PMI



Prorogata la delega sulla riforma degli incentivi alle imprese. Alle micro, piccole e medie imprese e alle reti di imprese dovrà andare una riserva minima del 60% degli incentivi di natura automatica o valutativa, di cui almeno il 25% è destinato alle micro e piccole imprese. Sarà costituito un portale per la promozione del «made in Italy». Presso il ministero dello Sviluppo economico nascerà il Garante per le micro, piccole e medie imprese; ogni anno sarà approvata una legge per le Pmi.

Tassi e misure per l'Italia
IL PACCHETTO LAVORO



Per le piccole aziende
Nel maxi-emendamento contributi
azzerati per i nuovi apprendisti

Il fronte occupazione femminile
Platea ristretta per il contratto
di inserimento agevolato

«Sulla flessibilità tratteremo»

Berlusconi apre al confronto con i sindacati sul tema licenziamenti

IL NO DI CORSO D'ITALIA
La replica di Fammoni (Cgil):
tema da accantonare,
se trattativa deve essere
si parta dagli
ammortizzatori sociali
Davide Colombo
ROMA.

■ Sulla riforma del mercato del lavoro il governo è determinato ad andare avanti, convinto di avere ancora i numeri per arrivare alla fine della legislatura. Così ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, già nel corso del pre-vertice mattutino del G20 di Cannes ha assicurato i suoi partner europei che aprirà una trattativa in tempi rapidi con i sindacati. La norma chiave cui punta l'Esecutivo riguarda la «flessibilità in uscita», vale a dire la possibilità di aprire ai licenziamenti per motivi economici sulla falsariga di quanto richiesto in agosto dalla Bce. Una riforma strutturale che, come ha spiegato due giorni fa al termine del consiglio dei ministri Maurizio Sacconi, non poteva certo essere introdotta unilateralmente nel maxi-emendamento senza prima passare da un confronto con le parti sociali.

La trattativa, naturalmente, non sarà facile e non solo per il clima da pre-crisi che ormai aleggia in Parlamento. La Cgil ha fatto sapere quasi in tempo reale rispetto alle dichiarazioni del premier che se il governo vuole aprire un confronto deve lasciar perdere proprio il passaggio della lettera Bce in cui si parla di licenziamenti per motivi economici nei contratti a tempo indeterminato. Se trattativa ci deve essere,

ha spiegato il segretario confederale Fulvio Fammoni, si faccia a partire dalla riforma degli ammortizzatori sociali, visto che c'è una delega aperta «e da tre anni è ferma in Parlamento».

Intanto in Parlamento arriverà (si dice entro martedì) il maxi-emendamento alla legge di stabilità con il pacchetto di nuovi incentivi per l'occupazione. Il testo è ancora oggetto di correzione che, tuttavia, non dovrebbero modificare le misure preparate dal ministero del Lavoro, a partire dalla decontribuzione totale per tre anni sui contratti di apprendistato in aziende fino a 9 dipendenti. L'altro incentivo basato sulla decontribuzione riguarda invece i contratti di inserimento delle donne disoccupate da almeno sei mesi.

In questo caso lo sgravio è del 25% in via generalizzata e si dovrebbe aggiungere ad altre agevolazioni previste a seconda della tipologia dell'azienda e la sua ubicazione territoriale. La clausola che definisce la platea delle potenziali beneficiarie appare, in prima lettura, un po' restrittiva: la decontribuzione scatterebbe infatti solo per le assunzioni effettuate in aree dove il tasso di occupazione femminile sia di almeno venti punti percentuali inferiore a quello maschile, situazione che stando agli ultimi dati Istat si determina attualmente solo in 8 regioni, 6 delle quali nel Mezzogiorno. Anche se, dice la norma, la decontribuzione avrà effetti retroattivi e si applicherà anche ai contratti stipulati a decorrere dal 2009.

Il «pacchetto lavoro», come anticipato ieri, si completa con altre tre forme di incentivazione: per i

contratti part-time, per il telelavoro (anche nella formula del contratto a termine o reversibile) e per la diffusione dei contratti di lavoro intermittente o accessorio nel settore del turismo. Infine la misura che consente alle regioni di disporre la deducibilità dall'Irap della parte di retribuzione legata alla produttività sulla base di contratti aziendali o territoriali. Si tratta di un ulteriore sostegno ai salari di produttività che si aggiunge alla detassazione (con aliquota secca al 10%) confermata anche per il prossimo anno proprio dalla legge di stabilità. Una misura-ponte, se si vuole, in vista dell'attuazione del federalismo fiscale che, dal 2013, consentirà alle regioni a statuto ordinario la possibilità di ridurre fino ad azzerare l'aliquota Irap (oggi al 3,9%). L'unico contenuto previdenziale del maxi-emendamento riguarda invece gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (fra cui i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto) ed è finalizzato ad accrescere la loro capacità di accantonamento. L'incremento è di un punto: dal 17 al 18% per i lavoratori «concorrenti», che contribuiscono anche ad altra previdenza obbligatoria o sono pensionati, e svolgono la nuova attività come collaboratori o come professionisti; dal 26,7 al 27,7% per i lavoratori «esclusivi», privi di altra forma di previdenza obbligatoria, siano essi collaboratori o professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



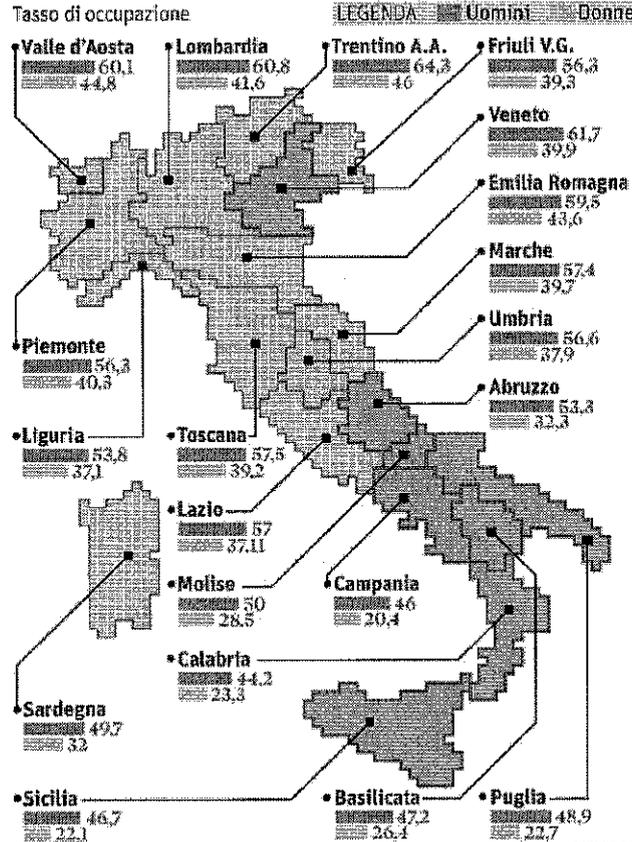
alle pagine 45-48

L'inserto con l'identikit delle tre nuove forme di apprendistato con tutte le agevolazioni per imprese e lavoratori



Inserimento femminile, sgravi solo in 8 regioni

Lo sgravio del 25% sui contratti di inserimento femminili si applicherebbe nelle regioni (in giallo) in cui esiste un divario tra occupazione maschile e femminile superiore ai 20 punti percentuali



Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

L'ANALISI
**Rischiamo
di essere già
fuori tempo
massimo**

**Davide
Colombo**

L'importante è che non si faccia la fine delle pensioni. Con reiterati annunci di interventi per completare un lungo percorso di ottime riforme che, invece di tradursi in misure concrete, sono rimasti inesorabilmente nell'aria. Il Governo forse non poteva assecondare le richieste europee sui licenziamenti per motivi economici con un maxi-emendamento alla legge di stabilità. Una riforma della legislazione del lavoro «funzionale alla maggior propensione ad assumere e alle esigenze di efficienza dell'impresa anche attraverso una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici ai contratti a tempo indeterminato», come chiesto dall'Ue e dalla Bce, non si può fare senza passare da un confronto con le parti sociali. Ieri il presidente del Consiglio ha annunciato la volontà di aprire in tempi stretti quel confronto e c'è da auspicare che ci riesca davvero nonostante il difficile clima politico che s'è aperto dopo le prese di distanza di diversi parlamentari del Pdl. Berlusconi aveva detto nei giorni passati di voler partire dalle proposte presentate nel 2009 dal senatore Pietro Ichino; due disegni di legge molto articolati che vanno ben oltre l'introduzione nel nostro ordinamento del licenziamento per motivi economici. Quei testi, citati da molti e studiati da pochi, puntano a una riforma complessiva del nostro diritto del lavoro attraverso una drastica semplificazione delle decine e decine di

norme che si sono stratificate negli ultimi decenni. E introduce quelle pratiche di flexsecurity già sperimentate in altri paesi europei (come la Danimarca) capaci di allargare le protezioni ai lavoratori senza creare nuova spesa sociale. Se quello fosse davvero il punto di partenza e se la legislatura dovesse davvero reggere, chi potrebbe ostacolare un confronto vero? Riforme liberali e strutturali per rimuovere le rigidità del mercato del lavoro e promuovere la flessibilità dei salari sono state auspiccate nuovamente, ieri, dal nuovo presidente della Bce, Mario Draghi. Riforme - ha sottolineato nel giorno del suo debutto come numero uno dell'Eurotower - tanto più necessarie nei paesi con i debiti più elevati, che dovranno accompagnare le misure di consolidamento fiscale con politiche davvero capaci di sostenere la crescita potenziale e l'occupazione. L'Italia ha tanto bisogno di un nuovo e più moderno assetto del suo diritto del lavoro quanto ne ha di ridurre il suo debito. Perché regole come l'articolo 18 dello Statuto del 1970 hanno creato uno «spread» tra lavoratori tutelati e non che non ha più senso sopportare. Se il dialogo si riaprisse davvero e se Berlusconi riuscisse a condurre in porto questa riforma non ci sarebbe che da applaudirlo. Sapendo che, quando arriveranno, le nuove regole si potranno praticare in un contesto economico che rimane critico, forse ancora di recessione, per la seconda volta in appena tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Governo lavora al maxiemendamento: professioni, infrastrutture, servizi pubblici e dismissioni

Fiducia sul piano per lo sviluppo

In Parlamento rispuntano le ipotesi patrimoniale e ritorno all'Ici

Il Governo intende mettere la fiducia sul piano crescita. E mentre in Parlamento rispuntano le ipotesi patrimoniale e il ritorno all'Ici, l'Esecutivo lavora al maxiemendamento: al centro professioni, infrastrutture, servizi pubblici e dismissioni.

Tassi e misure per l'Italia
LE DECISIONI DEL GOVERNO



Le linee guida
Già certe infrastrutture, dismissioni, liberalizzazioni e semplificazioni

Le norme in bilico
Sul tavolo stretta sulle false Rc auto e incentivi per l'uso dei bancomat

Immobili, si tratta sulla patrimoniale

In alternativa si valuta il ritorno dell'Ici - Berlusconi: chiederò la fiducia sul maxiemendamento

CANTIERE APERTO

Le misure del Governo attese per lunedì in commissione Bilancio al Senato. Non escluso un ulteriore rinvio a martedì

NODO BONUS-ENERGIA

Confronto ministeri-Tesoro per sfrondare il testo di partenza e per valutare il costo di alcuni interventi, come l'incentivo del 55%

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un confronto serrato a livello tecnico e politico. È quello che si è svolto per tutta la giornata di ieri, tra i ministeri e il Tesoro per definire il maxi-emendamento alla legge di stabilità, approvato solo nelle linee guida dal Consiglio dei ministri di mercoledì e atteso per lunedì, o al più tardi martedì, al Senato dove il Governo ricorgerà alla fiducia. Ad annunciare la blindatura è stato ieri dal G20 a Cannes direttamente Silvio Berlusconi. Lo stesso premier sarebbe ancora intenzionato a rafforzare il maxi-emendamento con qualche «misura choc», come ad esempio un intervento sugli immobili.

Ed è proprio su questo punto che si continua a trattare nell'ambito di una sorta di quadrilatero formato da Presidenza del Consiglio, ministero dell'Economia, gruppo del Pdl al Senato e le altre componenti della maggioranza, Lega in testa. Due le opzioni: una sorta di patrimoniale sugli immobili, sulla quale Berlusconi continua a mostrare diverse perplessità anche se appare meno rigido rispetto alle scorse settimane; il ritorno dell'Ici, magari salvaguardando la prima casa delle fasce

più deboli (pensionati e soggetti a basso reddito).

Nella maggioranza il clima resta teso. L'ennesima conferma è arrivata ieri: dopo che il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, aveva lasciato intendere che il maxi-emendamento sarebbe stato depositato già nel pomeriggio di ieri in commissione Bilancio a Palazzo Madama, è arrivato l'annuncio del presidente della stessa commissione, Antonio Azzollini (Pdl), che le misure del governo da inserire nella legge di stabilità sarebbero arrivate soltanto lunedì prossimo alla ripresa pomeridiana dei lavori.

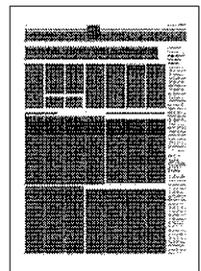
Un rinvio dovuto anche alla necessità di sfrondare un testo di oltre 70 articoli nato dal decreto sviluppo poi accantonato mercoledì sera nel corso del consiglio dei ministri. Un'operazione che, insieme alla trattativa sulla definizione delle misure, torna sostanzialmente ad essere gestita dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nonostante il coordinamento iniziale del decreto sviluppo fosse stato affidato al ministro Paolo Romani.

Intanto nella mattinata di ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione a Palazzo Madama ha indirettamente criticato le ultime

scelte del Governo per affrontare la crisi. Secondo Giampaolino, gli «effetti depressivi» delle misure di riequilibrio della finanza pubblica sono legati anche a un «forte aumento della pressione fiscale» mentre le manovre economiche, «sbilanciate sul fronte delle entrate, e quindi negative per la crescita», possono essere «alla base dei ricorrenti segnali di sfiducia dei mercati».

Il faticoso assemblaggio delle misure da inserire nella legge di stabilità potrebbe provocare un ulteriore slittamento a martedì della presentazione del maxi-emendamento. I singoli ministeri hanno lavorato a un deciso sfoltimento degli interventi inizialmente inserite nel decreto legge, recapitando poi le loro proposte aggiornate al Tesoro, che è chiamato a valutarne le compatibilità con i criteri della legge di stabilità e tenendo conto delle priorità indicate dal Governo nella missiva degli impegni assunti con Bruxelles.

Dell'elenco di sette punti della lettera da trasformare in norme concrete fanno parte: le dismissioni, con la creazione di un apposito fondo immobiliare; le liberalizzazioni sia sul fronte delle professioni e dei servizi sia su quello dei servizi pubblici lo-



cali; le semplificazioni e le infrastrutture con il possibile arrivo della "Tremonti infrastrutture", ovvero della detassazione Ires e Irap nella realizzazione di opere pubbliche.

Misura, quest'ultima, che comunque dovrà superare lo scoglio dei costi e delle relative coperture. Così come quella spinta dallo Sviluppo economico che proroga per tre anni le detrazioni fiscali sull'efficienza energetica.

Tra le misure in bilico ci sarebbero anche la stretta sulle false polizze Rc auto e quella sulla lotta al contante che passerebbe per un incentivo innescato dalla

cancellazione delle commissioni dovute in caso di utilizzo di carte di credito e bancomat per importi fino a 100 euro.

Sul versante del pubblico impiego appare quasi certo il ricorso alla messa in disponibilità (licenziamento) degli statali dopo due anni di mobilità obbligatoria. Quanto al pacchetto lavoro, confermati i cinque incentivi per favorire l'occupazione a partire dalla decontribuzione totale dei contratti di apprendistato nelle imprese fino a 9 addetti per consentire alle Regioni una maggiore deducibilità dall'Irap della componente lavoro legata alla produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maxi emendamento alla legge di stabilità

➔ GIUDIZIO

EFFICACIA:  ALTA

 MEDIA

 BASSA

COSA C'È

PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO

Istituti tecnici superiori
Viene previsto che gli Istituti tecnici superiori (Its), introdotti da quest'anno per fornire una specializzazione post maturità ai diplomati tecnici, danno la libertà agli Its di introdurre sistemi di voto ponderale per i soci.
Pagelle online
A partire dall'anno scolastico 2012/2013 le scuole saranno tenute a mettere online le pagelle e certificati scolastici. Digitalizzazione in vista anche per gli atenei: pagamento delle tasse e prenotazione degli esami via web.

➔ Ben vista dalle imprese la previsione del voto ponderale. Al passo con i tempi la spinta sul processo di digitalizzazione ma nelle ultime bozze sono sparite le misure per la ricerca (nuovo credito d'imposta e semplificazioni)

 BASSA

EFFICIENTAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO

Dall'apprendistato alle donne
Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9 dipendenti.
Assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno 6 mesi. Previsto l'aumento di un punto della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i cocopro). Possibilità di ricorso al telelavoro.

➔ In un contesto di economia in stagnazione accompagnato da un tasso di disoccupazione ancora elevato, queste misure si aggiungono ad altre già previste per incentivare nuove assunzioni e maggiore produttività.

 MEDIA

APERTURA DEI MERCATI IN CHIAVE CONCORRENZIALE

Servizi pubblici locali
Comune e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori.
Liberalizzazione professioni
Ordini professionali riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella col cliente.

➔ L'intervento sui servizi pubblici locali, nuovo di una lunga serie, potrebbe dare finalmente concretezza a una riforma sempre incompiuta. L'addio alle tariffe minime può rappresentare una svolta nel settore delle professioni.

 ALTA

SOSTEGNO A IMPRENDITORIALITÀ E INNOVAZIONE

Premio per capitalizzazione
Un aiuto alla crescita economica delle imprese potrebbe arrivare sotto forma di premio fiscale alla capitalizzazione (Ace). L'agevolazione potrebbe trovare posto nel maxi emendamento alla legge di stabilità. Secondo le prime stime, potrebbe valere circa 1,5 miliardi di euro e dovrebbe applicarsi su base incrementale e sulla base di un plafond con l'applicazione di un'aliquota media sotto la quale non si potrà scendere.

➔ Si tratterebbe di uno stralcio della delega fiscale all'esame della Commissione Finanze della camera. L'aiuto fiscale alla capitalizzazione è stato chiesto ufficialmente dal mondo produttivo nel manifesto delle imprese di fine settembre.

 ALTA



Imposta patrimoniale

● La patrimoniale è un'imposta calcolata sul patrimonio del contribuente invece che sul suo reddito: un esempio in questo senso è l'Ici versata attualmente in Italia dai proprietari di un immobile diverso dall'abitazione principale. In Europa ricorrono alla patrimoniale Svezia e Norvegia. In Francia si versa l'«impôt de solidarité sur la fortune». La Grecia ha da poco introdotto una patrimoniale straordinaria sugli immobili da due miliardi di euro. È una forma di patrimoniale anche l'imposta di successione, che è stata reintrodotta dal 2007

SEMPLIFICAZIONE E SNELLIMENTO DELLA GIUSTIZIA

Zone a burocrazia zero

Quello che era previsto per il solo Sud verrà esteso a tutto lo Stivale in via sperimentale per il 2013. Le Pa non potranno chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso

Rottamare le vecchie cause

Fissando come punto di riferimento l'estate del 2009, verrebbe prevista l'estinzione dei giudizi in appello e in Cassazione per i quali non è stata presentata un'apposita istanza di trattazione del procedimento

➤ Già previste per il Sud le zone a burocrazia zero non sono mai partite. Quanto al pacchetto giustizia l'obiettivo di ridurre del 20% in tre anni l'arretrato, grazie alla rottamazione delle vecchie cause, per ora è solo sulla carta

MEDIA

ACCELERAZIONE REALIZZAZIONE INFRASTRUTTURE

Defiscalizzazione

Dovrebbe essere previsto nel maxi-emendamento il «finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione». È la cosiddetta «Fremonti infrastrutture» che prevede sgravi Ires e Irap, in forma leggera, per i soggetti che parteciperanno al capitale per la realizzazione di opere pubbliche

Il gettone dei commissari

Possibile l'adeguamento del compenso previsto per i commissari straordinari che siano anche dipendenti Pa

➤ La riforma delle infrastrutture per favorire la partecipazione privata esce debolissima dall'esame del Governo: per ora sembra limitarsi a sgravi fiscali molto leggeri che non saranno un incentivo sufficiente per i capitali privati

BASSA

PIANO DI DISMISSIONI

Immobili pubblici

Il Governo sta pensando di istituire un fondo per le dismissioni immobiliari del valore di 60 miliardi. I primi beni indiziati a finire sul mercato sono i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e quindi più facilmente valorizzabili. Ma non è detto che tutto il piano finisca nel maxi-emendamento

Da caserme a case

Gli immobili militari potranno essere trasformati in abitazioni civili, trasformando la destinazione d'uso da militare a civile

➤ Dismettere gli immobili pubblici consente da un lato di abbattere il debito pubblico e, dall'altro, ridurre i costi di manutenzione in capo alle Pa: resta da vedere come risponderanno gli investitori privati

ALTA

COSA NON C'È

PENSIONI DI ANZIANITÀ

Revisione delle quote

Due, tra le varie, le ipotesi più gettonate di intervento sulle anzianità: l'anticipo dal 2013 al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) per poi arrivare rapidamente a quota 100 nel 2015, ovvero alla soppressione questi trattamenti; l'introduzione del vincolo anagrafico dei 60 anni per la concessione degli assegni finora garantiti con il solo canale contributivo dei 40 anni di contribuzione. Tra le opzioni anche l'adozione a tutto campo del metodo contributivo.

La stretta sulle «anzianità» potrebbe garantire, a seconda dello strumento utilizzato, da un minimo di 1,5 a un massimo di 2,5-2,7 miliardi che potrebbero essere utilizzati per la riduzione del carico contributivo su imprese e lavoratori.

ALTA

IMPOSTA PATRIMONIALE

Prelievo sui patrimoni

La patrimoniale non piace al premier, mentre trova sostenitori all'interno di maggioranza, opposizioni e imprese. Sul tavolo ne esistono più versioni, da quella soft sostenuta dal mondo produttivo e che prevede un prelievo dell'1,5 per mille sui patrimoni sopra 1,5 milioni di euro. Scartato ufficialmente da Palazzo Chigi un prelievo forzoso sui conti correnti, nella maggioranza non è mai tramontata l'idea di un'aliquota addizionale del 5% sull'ultimo scaglione Irpef.

Una tassa sui patrimoni potrebbe permettere di spostare il prelievo dal lavoro alle rendite. Una patrimoniale strutturale, poi, potrebbe contribuire alla riduzione del debito e liberare risorse da impegnare per la crescita.

ALTA

CONCORDATO FISCALE

Le 12 sanatorie del Pdl

La più accreditata alla fine è quella del concordato di massa per gli anni pregressi che prevedeva l'invio ai contribuenti Irpef e Ires di una proposta di adesione sugli anni passati elaborata sulla base del reddito metro e degli studi di settore. Chi aderiva non doveva versare interessi e vedeva ridursi le sanzioni a un sedicesimo del minimo. Le imposte complessivamente dovute sarebbero state ridotte al 40 per cento.

La misura può trovare sostenitori solo in chi vede nelle sanatorie fiscali la soluzione a problemi di cassa dell'Eratario. Ma contrasta fortemente con la politica fiscale degli ultimi due anni del Governo incentrata su lotta all'evasione e all'elusione.

BASSA

CONDONO EDILIZIO

Abusi da condonare

A mettere nero su bianco la proposta di affiancare a una sanatoria fiscale anche una edilizia è stato il Domenico Scilipoti (Popolo e territorio). In un ordine del giorno presentato alla Camera l'ex Idv ha proposto un condono collegato per gli abusi realizzati entro la fine del 2010 sugli ampliamenti fino al 20% degli immobili regolari. L'odg ha incassato l'ok del sottosegretario Alberto Giorgetti (Pdl). Ma nonostante questo il governo si è finora detto contrario a questa ipotesi

Oltre ai rischi che un condono sugli abusi edilizi porta con sé ci sono anche perplessità sulla convenienza economica: spesso gli oneri di urbanizzazione sostenuti dai Comuni sono più alti dell'incasso ottenuto

BASSA

REVISIONE DELLA DISCIPLINA DEI LICENZIAMENTI

Flessibilità in uscita

Inserire direttamente nel maxi-emendamento una norma che introduce la possibilità di licenziamento per motivi economici si poteva anche fare, se si tiene conto che il governo ha una delega aperta in materia che risale al «collegato lavoro». Ma è anche vero che senza un confronto preliminare con le parti sociali è difficile legiferare su materie tanto delicate. Per il momento Palazzo Chigi s'è limitato a varare una nuova serie di incentivi per l'occupazione. Si attendono eventuali sviluppi

Sicuramente il clima di pre-crisi non rappresenta il migliore dei contesti per una riforma strutturale del nostro diritto del lavoro chiesta anche dall'Ue e dalla Bce. Le imprese la auspicano da anni e sono pronte al confronto

ALTA

RITORNO DELL'ICI SULLA PRIMA CASA

Imposta sugli immobili

Nei giorni scorsi si è parlato anche di un ritorno dell'Ici sulla prima casa. Ma questa ipotesi, più volte invocata anche dall'opposizione, non ha finora avuto seguito per la ferma opposizione del premier Silvio Berlusconi che come primo atto del suo Governo, nel maggio 2008, decise di esentare l'abitazione principale dall'imposta patrimoniale sugli immobili. Una scelta che la legge delega sul federalismo e il Digs sul fisco municipale hanno confermato, nel destinare il gettito ai Comuni

Ripristinare l'Ici sulla prima casa porterebbe nelle casse degli enti locali circa 3 miliardi. Anche in vista della sua sostituzione con l'Imu i sindaci si troverebbero una leva fiscale più robusta ma crescerebbe la pressione fiscale complessiva

MEDIA

RIDUZIONE DELL'IRAP PER LE IMPRESE

È la misura al centro di ogni campagna elettorale che poi puntualmente viene disattesa o al massimo rinviata di anon in anno. Da più anni le imprese chiedono al Governo la riduzione del tributo regionale sulla componente lavoro. Nell'ultimo manifesto delle imprese di fine settembre, il mondo produttivo ha rinnovato la richiesta di ampliare le deduzioni oggi esistenti e che hanno portato alla riduzione del cuneo fiscale. L'ipotesi di una cancellazione dell'Irap resta tra i principi cardine della riforma fiscale.

«Graduale e progressiva abolizione dell'Irap, a partire dall'abolizione dell'Irap sul costo del lavoro». È la promessa elettorale del 2008 del Pdl che nella sostanza si ritrova nella nuova riforma fiscale. Imprese e autonomi l'aspettano fiduciosi

ALTA

I chiarimenti del Governo. Il sottosegretario all'Economia, Bruno Cesario, al question time della Camera

Stop ai controlli sui creditori per chi attende contributi «Pa»

IL PARAMETRO

È nell'interesse pubblico l'assenza di verifiche quando i beneficiari sono individuabili con requisiti fissati per legge

■ Per i pagamenti delle pubbliche amministrazioni si possono allargare le maglie dei controlli, ma per «interesse pubblico» e quando i beneficiari siano individuabili con precisi requisiti di legge.

Dopo la circolare n. 27 della Ragioneria dello Stato sull'ambito di applicazione dell'articolo 48 bis del Dpr 602/73 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 1° novembre e 28 settembre scorsi), è il sottosegretario all'Economia, Bruno Cesario, a intervenire sul tema, rispondendo, nel question time di ieri alla commissione Finanze della Camera, a un'interrogazione di Roberto Fluvi (Pd).

La circolare era dedicata alle verifiche che la Pa deve effettuare prima di pagare i creditori: l'articolo 48 bis stabilisce che nel caso risultino debiti a ruolo di oltre 10mila euro i pagamenti vanno bloccati. La circolare chiariva, tra l'altro, che i contributi a imprese che importino un vero e proprio diritto soggettivo in capo al beneficiario non sono soggetti a controllo e che l'omessa verifica va segnalata alla Corte dei conti solo in presenza di un effettivo danno erariale.

La domanda posta da Fluvi mirava a sapere «come si in-

tenda assicurare che l'erogazione degli incentivi statali avvantaggi solo le imprese sane», alla luce, appunto, della circolare n. 27.

Cesario ha ribadito che la circolare n. 27 ha chiarito come l'interesse pubblico possa prevalere rispetto alle verifiche, proprio quando «il legislatore fissa i requisiti dei soggetti ammessi a beneficiare dell'incentivazione e le modalità per la determinazione della stessa emerge la considerazione come la medesima incentivazione risulta finalizzata al raggiungimento di obiettivi valutati prioritari» per la collettività.

Cesario cita poi l'esempio del fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive (legge 44/99): le verifiche, in questo caso, comprometterebbero le finalità del fondo.

Ma Cesario va oltre: «un'applicazione indistinta della verifica disciplinata dall'articolo 48 bis a tutti i beneficiari di erogazioni e provvidenze economiche - quali, ad esempio, anche gli aiuti concessi a determinati settori produttivi in crisi, le provvidenze economiche attribuite al fine di incrementare la produzione di un determinato bene o servizio, i sussidi volti a sostenere i livelli occupazionali, eccetera - potrebbero determinare, di fatto, l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi, anche di carattere strategico».

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valle d'Aosta «batte» Lombardia
Tutti i costi delle Regioni
dal cannolo al sushi

Gli sprechi e i tagli rinviati Regioni, ecco chi spende di più

Il consiglio lombardo costa un sedicesimo (per cittadino) del valdostano

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Sarà per via del sushi, chiesto nel menu con il cannolo e la pasta col finocchietto, fatto sta che la caffetteria-ristorante dell'assemblea regionale siciliana costa 879 euro al mese per ogni deputato-cliente. Quanto prende un pensionato medio dell'Inps.

Ma sono un po' tutti i parlamenti regionali a costare uno sproposito. Al punto che se tutti pesassero pro capite quanto quelli lombardo o emiliano potremmo risparmiare 606 milioni di euro l'anno.

Mette spavento, confrontare i bilanci delle Regioni. Perché proprio non si riesce a capire come l'autonomia sia stata interpretata così capricciosamente da creare squilibri abissali. Come mai il presidente dell'assemblea calabrese ha a disposizione un budget di spese di rappresentanza di 600 mila euro (e meno male che è stato dimezzato...), cioè 54 volte più del suo collega dell'Emilia-Romagna, che ha il doppio degli abitanti? E perché in Puglia e in Lombardia l'indennità di fine mandato di un consigliere è due volte e mezzo più ricca rispetto a quella delle altre Regioni?

Non è facile leggere i dati. Ogni amministrazione, infatti, compone i bilanci a modo suo. Senza curarsi minimamente di ricordare le voci così da consentire ai cittadini di fare dei confronti. Anzi, l'impressione è che il caos sia voluto proprio per rendere più complicato possibile il lavoro di chi cerca di capirci qualcosa.

Punto di partenza, la proposta di Matteo Richetti, presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna (per inciso, il primo che ha deciso, sia pure dalle prossime elezioni, di abolire i vitalizi): l'adozione del «parametro 8 euro». Cioè il costo pro capite più basso dei diversi parlamenti: se certe assemblee come la lombarda o l'emiliana vivono con 8 euro per

ogni cittadino, perché altrove no?

I divari, dicevamo, sono smisurati. Rispetto al numero degli abitanti il consiglio regionale lombardo costa ogni anno 7,7 euro pro capite. Quello altoatesino 14,27. Quello umbro 25,94. Quello siciliano 34,77. Quello lucano 40,45. Quello sardo 50,87. Per non dire del parlamentino valdostano, che in rapporto ai residenti costa pro capite 124 euro e 74 centesimi: 16 volte più dell'assemblea milanese. E sia chiaro: non sono soldi pagati dal cittadino ligure per l'assemblea ligure e dal cittadino molisano per l'assemblea molisana. I soldi escono dalla stessa cassa. Rendendo certe sfasature, agli occhi dei cittadini delle Regioni più virtuose, insopportabili.

C'è chi dirà che ci sono «spese fisse» di cui devono farsi carico sia la piccola Val d'Aosta sia la grande Lombardia. Vero. Ma i divari, anche tra Regioni comparabili, sono eccessivi. Tanto che se tutti i parlamentini costassero appunto quegli otto euro a cittadino, il risparmio sarebbe di 606.582.454,30 euro. Se poi applicassimo lo stesso criterio a Palazzo Madama e a Montecitorio («Sono o no assemblee legislative che fanno lo stesso lavoro?», ammicca Richetti) le cifre sarebbero ancora maggiori. E il risparmio totale salirebbe a un miliardo molto abbondante. Per l'esattezza 1.277.820.696 euro. Una somma che, dice il presidente della Toscana Enrico Rossi, potrebbe essere usata per fare finalmente un piano nazionale di sicurezza idrogeologica. O tamponare alcune situazioni di disagio più pesante in questi mesi di crisi nerissima.

Immaginiamo l'obiezione: si tratta comunque, rispetto all'immensità dei problemi, di cifre contenute. Può darsi. Proprio il fatto che il costo degli organismi politici è una fetta della spesa delle Regioni (parliamo dello 0,52%: un miliardo e 103 milioni contro 209 miliardi di bilanci complessivi, stando ai dati del 2009) può dare l'idea di quanto, con un po' di

buon senso, si potrebbe risparmiare. I costi della politica locale debordano infatti dalle stanze dei consigli regionali, si spandono nei rivoli delle assunzioni clientelari, delle poltrone inutili, degli sprechi amministrativi, delle società partecipate...

Non solo: nell'«angoscioso presente» di cui parla Giorgio Napolitano, è impensabile che la classe dirigente chieda ai cittadini dei sacrifici senza avere prima tagliato i costi della politica. Qualche settimana fa, ad esempio, l'Ars di cui dicevamo all'inizio, ha deciso sì di abolire alcune prebende assurde come una indennità di «aggiornamento politico e culturale» concessa agli ex deputati. Così come ha stabilito il raddoppio della quota mensile di ogni consigliere al fondo di solidarietà: da 100 a 200 euro. Quanto all'iniziativa di far pagare un conto più salato agli onorevoli clienti della caffetteria-ristorante, dovremmo fidarci sulla parola.

L'avevano già deciso nel 2009, quando chiesero ai cuochi di inserire nel menù qualcosa di esotico come il pollo al curry indiano, il sushi giapponese o la enchilada messicana, ma poi quest'estate (grazie a un gruppo di ragazzi riuniti nel movimento «Forchette rotte» che volevano pranzare anche loro con 9 euro dall'antipasto al liquorino finale) era saltato fuori che tutto era rimasto come prima. Anzi, con la gara indetta nel 2010 il costo del capitolo «caffetteria e servizi di ristorazione» era schizzato da 700 mila a 950 mila euro con un rincaro del 35,7%: una quindicina di volte più dell'inflazione. Con la speranza di risparmiare affidata dai



questori, dice la relazione di accompagnamento, alla buona sorte: «L'onere di ristorazione dipenderà in gran parte, per quanto riguarda le consumazioni, dall'andamento dell'attività parlamentare». Meno sedute, meno fettuccine. Fatto sta che in rapporto al numero dei deputati regionali, il servizio pro capite costa il triplo che al Senato: 10.555 euro l'anno contro 3.520.

Quanto alla riduzione dei deputati regionali, un paio di mesi fa il presidente Francesco Cascio assicurò che «il consiglio di presidenza ha condiviso l'ipotesi di tagliare venti seggi» ma aggiunse: «Il disegno di legge sarà valutato in una prossima riunione assieme ai capigruppo». Tempi? Forse a dicembre. Ma essendo materia costituzionale, servirà poi l'approvazione in doppia lettura (a distanza di tre mesi) da parte di Montecitorio e di Palazzo Madama. Ciao.

Anche le altre assemblee regionali, del resto, non paiono aver tanta voglia di fare in fretta. Quella della Sardegna ha già provveduto a tagliare il numero dei consiglieri, come prevede la manovra: da 80 a 60. Ma anche lì la sforbiciata, per essere operativa, dovrà essere ratificata dai due rami del Parlamento. Auguri. La Val D'Aosta, invece, non ne vuole proprio sapere. Il presidente della Regione Augusto Rollandin ha annunciato ricorso alla Corte costituzionale: «Su questo decidiamo noi!» Lo stesso ha fatto la Toscana. Come si permette, Roma, di toccare le competenze loro?

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo delle assemblee legislative

Consigli regionali e province autonome	Statoespendio definitivo da bilancio consuntivo 2010 (€)	Popolazione all'1-1-2011	Costo pro capite 2010 (€)	Scenario «8 euro» (€)	Differenza (€)
Valle d'Aosta*	15.850.000,00	127.065	124,71	1.016.520,00	-14.833.480,00
Basilicata	23.888.899,91	590.001	40,48	4.724.808,00	-19.164.091,91
Calabria	77.939.741,26	2.008.709	38,80	16.069.672,00	-61.870.069,26
Trentino Alto Adige	36.526.021,00	1.018.857	35,86	8.148.256,00	-28.377.765,00
Molise	11.125.267,23	520.795	21,36	2.566.360,00	-8.558.907,23
Umbria	23.185.226,64	884.222	26,21	7.153.776,00	-16.031.450,64
Abruzzo	32.515.436,61	1.334.675	24,36	10.677.400,00	-21.838.036,61
Liguria	31.800.000,00	1.819.864	17,48	12.320.612,00	-19.479.388,00
Friuli Venezia Giulia	24.203.342,96	1.230.836	19,66	9.847.408,00	-14.355.934,96
Piemonte	81.993.125,71	4.432.571	18,50	35.460.568,00	-46.532.557,71
Campania	89.822.980,87	5.812.962	15,45	46.503.696,00	-43.319.284,87
Bolzano	7.116.476,62	498.857	14,27	3.880.858,00	-3.235.618,62
Veneto	58.845.319,97	4.805.548	12,24	39.084.394,00	-19.760.925,97
Marche	17.322.079,31	1.509.578	11,47	12.550.624,00	-4.771.455,31
Puglia	44.237.000,00	4.078.702	10,84	32.637.616,00	-11.599.384,00
Emilia Romagna	38.035.820,27	4.432.418	8,58	35.459.344,00	-2.576.476,27
Toscana	32.166.895,10	3.707.818	8,68	29.062.544,00	-3.104.351,10
Lombardia	75.748.436,35	9.742.876	7,77	77.941.408,00	-2.192.971,65
Lazio*	102.138.709,00	6.626.710	15,41	45.013.680,00	-57.125.029,00
Sardegna*	85.000.000,00	1.671.001	50,87	13.368.000,00	-71.632.000,00
Sicilia*	22.500.000,00	5.037.799	4,47	40.902.592,00	-18.402.592,00
Trento	11.093.346,00	519.800	21,34	4.188.400,00	-6.904.946,00
TOTALE	1.099.847.788,35	60.139.507,00	18,22	489.205.312,00	-610.642.476,35
Parlamento	1.033.470.354,00		27,16	982.232.112,00	-51.238.242,00

*previsioni e proconsuntivi 2010

Tassi e misure per l'Italia
INFRASTRUTTURE E MEZZOGIORNO



Nel maxiemendamento
Adeguate il «gettone» ai commissari straordinari dipendenti della Pa

Livellamento tra regioni
Nella legge di stabilità le norme per uniformare le spese di bus e metro

Piano Sud, sì delle regioni

Fitto: cofinanziamento ridotto ok, ma le risorse restino al Mezzogiorno

CARCERE PER LA TAV

Nel provvedimento potrebbe entrare l'inasprimento delle sanzioni per chi viola la zona rossa lungo la linea Torino-Lione

«Le rimodulazioni dei programmi potranno prevedere la revisione del tasso di cofinanziamento comunitario a condizione che le risultanti risorse nazionali siano vincolate al riutilizzo nel rispetto del principio della territorialità». È il passaggio-chiave del protocollo d'intesa che ieri il ministro per le regioni, Raffaele Fitto, ha firmato con i sette Governatori del Sud. Sul tavolo ci sono 8 miliardi che si libereranno quando lunedì prossimo Fitto chiuderà il cerchio della riduzione del cofinanziamento nazionale dal 50 al 25% sottoscrivendo l'intesa con il commissario Ue alle politiche regionali, Johannes Hahn.

Il ministro e i Governatori hanno messo ieri il loro robusto paletto: è evidente che l'uno e gli altri non si fidano affatto di Giulio Tremonti e degli altri uomini di governo che hanno forse pensato di utilizzare parte di quegli otto miliardi per finanzia-

re le misure per lo sviluppo.

Tremonti, in realtà, non ha mai detto di mirare a quelle risorse, neanche quando a sorpresa dieci giorni fa ha annunciato il piano della riduzione del cofinanziamento al presidente della commissione Ue Barroso.

Dopo le vicende del Fas, utilizzato per obiettivi diversi dagli investimenti nel Sud, nessuno tra i Governatori si fida più e il paletto messo ieri lo conferma. Non a caso, nel maxiemendamento alla legge di stabilità (gestito in Parlamento da Tremonti) Fitto non ha voluto mettere una norma che suggellasse la rimodulazione delle risorse: in questo modo quegli 8 miliardi non sono e non saranno disponibili per nessuno.

Che cosa andrà nel maxiemendamento alla legge di stabilità delle misure proposte per il rilancio delle infrastrutture non è ancora chiaro. Ieri frenetiche consultazioni fra i tecnici dei ministeri. Nessuno si aspetta più quel provvedimento ambizioso di riforma che si stava mettendo in cantiere un mese fa per favorire l'ingresso di capitali privati nelle infrastrutture.

Dei 35 articoli presenti nella

bozza di qualche settimana fa e dei 26 articoli sopravvissuti mercoledì sera all'entrata in Consiglio dei ministri ne potrebbero restare una decina.

Ieri l'attenzione si è concentrata su due nuovi ingressi. La prima è una norma che inasprisce le pene, prevedendo l'arresto da tre mesi a un anno o l'ammonda da 51 a 309 euro, per chi viola la zona rossa dei cantieri della Tav Torino-Lione.

La seconda novità del testo su cui ieri i ministeri di Infrastrutture ed Economia hanno fatto la trattativa sulle norme da inserire nel maxiemendamento è una norma che adegua il compenso dei commissari straordinari per le grandi opere che sono anche dipendenti della pubblica amministrazione: potranno optare ora fra il compenso di commissario e il proprio stipendio di dipendente pubblico, anche se saranno in aspettativa dall'incarico. È saltata invece, per il momento, la norma sul frazionamento dei maxilotti per dare spazio alle medie imprese negli appalti relativi alle grandi opere.

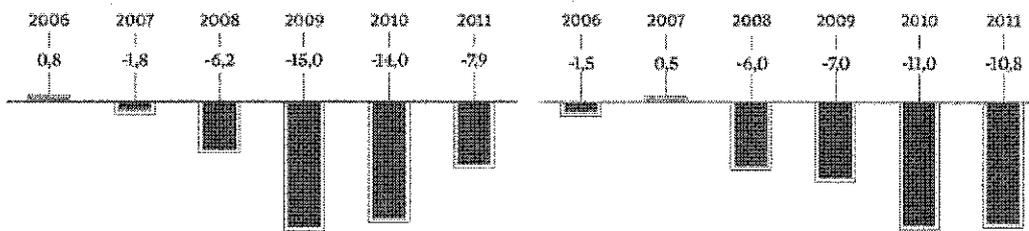
G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti nel settore edile

In anteprima la stima definitiva fatta dal Cresme per il settore delle opere pubbliche e per il totale degli investimenti in nuove costruzioni nel 2011: il rapporto completo sarà presentato martedì prossimo. Negli ultimi sei anni, per il settore delle opere pubbliche cinque risultati negativi, con una riduzione di mercato del 35% nel quadriennio 2008-2011. Per il mercato complessivo dei nuovi investimenti in costruzioni la caduta del mercato è stato invece del 45% dal 2007 a oggi.

Variazioni percentuali sull'anno precedente - Valori costanti
Investimenti in nuove costruzioni



Fonte: CREMEST

Mario Monti /UNA CARRIERA AI PIANI ALTI

Il programma del «tecnico» pronto per governare

«**P**resto, un governo tecnico!» Il grido che sale da **Confindustria**, Abi, opposizione parlamentare e malpencisti del Pdl è ormai un coro assordante. Ma cosa dovrebbe fare un governo del genere? E chi sarebbe quella «figura al di sopra delle parti» che potrebbe riscuotere contemporaneamente i voti bipartisan nel parlamento italiano nonché la fiducia delle istituzioni europee (senza dimenticare quella ben più volatile dei mercati)?

Il nome più cliccato è Mario Monti, ex rettore e presidente dell'università Bocconi. Poi indicato dal primo governo di centrodestra come commissario europeo, presidente continentale della Commissione Trilaterale (fondata nel 1973 da David Rockefeller) e membro del comitato direttivo del Gruppo Bilderberg. Dal 2005 è International Advisor per Goldman Sachs. Sopra le parti, insomma...

Il programma, invece, scivola via dall'attenzione, ben rimpannucciato sotto la parola-coperta-di-linus degli ultimi 20 anni: «riforme». Eppure il programma c'è: chiaro, strutturato, scolpito come le tavole della legge.

In un lungo editoriale sul *Corsera*, la scorsa settimana, Monti ha squadernato le ragioni della non credibilità di Berlusconi evidenziando la distanza delle «convinzioni profonde» del Cavaliere da quelle condivise dagli altri leader europei. Sull'euro come sulle «riforme», sulla durezza delle misure da prendere e sulla necessità di «presentarle in modo convincente ai cittadini».

Ma soprattutto sul tema centrale di questa fase storica: «il governo economico» continentale che «si sta creando». Un compito cui l'Italia non sta contribuendo da protagonista, ma da soggetto passivo, che «improvvisa» nel tentativo di recepire forme di governo in grado di «disciplinare» il paese. Il rischio, palese nelle sparate berlusconiane e ancor più

in quelle leghiste, è vedere il paese governato ancora da una classe dirigente «populista» e «distaccata dall'Europa».

Questa è la *pars destruens* che motiva la necessità di una «svolta radicale» nella gestione – liberale e liberista, sia chiaro – nel governo della cosa pubblica. Quella «costruens, non è un segreto, è tratteggiata nella «lettera della Bce» – inviata in luglio da Jean-Claude Trichet e Mario Draghi –, rimasta a lungo «segreta» e articolata in tre semplici punti.

Le «misure per la crescita» devono comprendere la «piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali»; un «ulteriore riforma del sistema di contrattazione salariale» che renda gli accordi aziendali «più rilevanti rispetto agli altri livelli di contrattazione». Senza dimenticare l'«accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti» (e, in fondo, anche un «sistema di assicurazione

dalla disoccupazione»).

La «sostenibilità delle finanze pubbliche» fa sempre la parte del leone, con l'«anticipo del pacchetto del luglio 2011» e l'obiettivo del «bilancio in pareggio nel 2013»; da realizzare – manco a dirlo – «principalmente attraverso i tagli di spesa». E quindi: «ulteriore intervento nel sistema pensionistico» («anzianità»), blocco del turnover nel pubblico impegno e, «se necessario, riduzione degli stipendi». Persino il «pareggio di bilancio» nella Costituzione e tante altre cosette che – onestamente – Berlusconi ha messo nei suoi disordinati elenchi di provvedimenti fatti, non fatti o malfatti.

Al terzo punto, infine, gli «indicatori di performance» per migliorare «l'efficienza amministrativa», l'abolizione delle province, l'accorpamento dei Comuni e tutte le frasi che sentite ripetere anche dal primo rottamatore che passa. Quando si parla di «governo tecnico», si parla di questo. E basta. **Fr. Pi.**



Dall'Anas l'ok per realizzare i tre nuovi lotti della Sr-Rg-Gela

ANDREA LODATO
NOSTRO RIVOLTO

RAGUSA. Adesso la firma c'è, quella del presidente dell'Anas, Piero Ciucci, e dopo un anno di attesa, quasi dieci, dopo mesi di continue e settimanali concitate frotte di dubbi, domande e risposte, interrogativi che rimbombavano tra Ragusa, Palermo e Roma, dovremmo essere ad una certezza per i tre lotti ibeli della Siracusa-Ragusa-Gela. Mancava la firma del presidente Ciucci al decreto ed è arrivata, passaggio cruciale e di svolta, alla pubblicazione del bando, l'esplicitamento della gara d'appalto e l'inizio vero e proprio dei lavori. Avanzano, come sempre, una serie di procedure burocratiche, di uffici che devono fare alcune verifiche, apporre i loro visti, ma sembra di poter dire che il più è fatto. Un più, cioè far partire la fase operativa per la realizzazione di questi tre lotti, che è rimasto imbrigliato per troppi anni, quasi dieci abbiamo detto, nei meandri della burocrazia, di una variante, di progetti definitivi e poi esecutivi che non erano bastati, ad un certo punto, pur avendo superato tutti gli intoppi possibili, a velocizzare l'iter. Al punto che, non più tardi di qualche mese fa, era persino sorto il dubbio che anche questo progetto prioritario infrastrutturale per la Sicilia e per il Distretto del Sud-Est, fosse rimasto nella rete della mancanza di fondi e, si diceva, anche della scarsa volontà del governo nazionale, o di una parte dell'esecutivo, di fare davvero in Sicilia interventi strutturali importanti.

Per Nino Minardo, deputato nazionale del Pdl che ha ricevuto per primo la comunicazione dell'Anas del via libera al decreto, il momento è davvero di svolta. «Ho ricevuto la comunicazione dall'ingegner Mauro Coletta dell'ANAS, dell'avvenuta firma apposta dai presi-

dente Ciucci, sul decreto e si tratta del passaggio fondamentale per far sì che presto, una volta spenti gli altri adempimenti burocratici che competono all'ANAS, alla Regione e all'Unione Europea, si cominci materialmente a costruire l'autostrada nei tre lotti per i quali esiste già il progetto esecutivo. L'auspicio è che in tempi brevi si possa arrivare alla pubblicazione del bando, l'esplicitamento della gara d'appalto e l'inizio vero e proprio dei lavori. Nonostante la difficile situazione generale del paese è stato eccellente il lavoro svolto dall'ANAS, dall'ingegner Coletta, ovviamente dal presidente Ciucci e dai tecnici del Cas che hanno lavorato sino alla firma sul decreto».

Soddisfazione legittima, anche se, francamente, l'atto era ormai dovuto e l'accelerazione, se di questo si può parlare visti i tempi d'attesa che sono stati affrontati per diversi motivi, era stata sollecitata da tutti con molta fermezza.

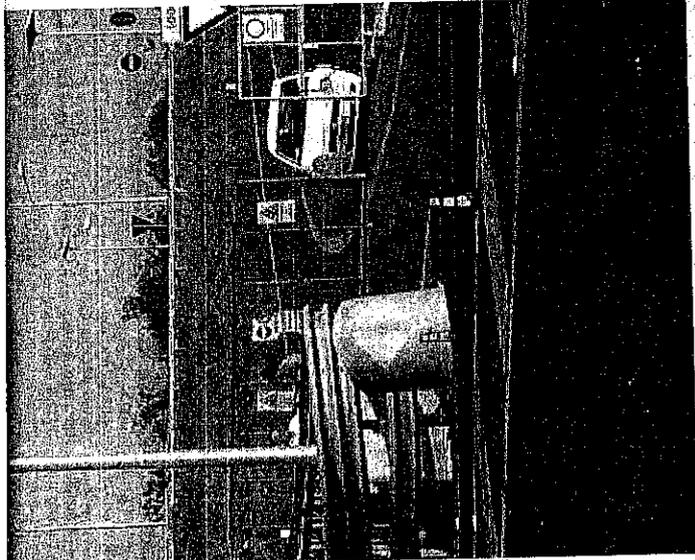
FIRMA IERI DA BERLUSCONI LA DELIBERA DEL CIPE PER IL FINANZIAMENTO DELLA NUOVA SUPERSTRADA

Fatto un passo avanti anche per la Ragusa-Catania

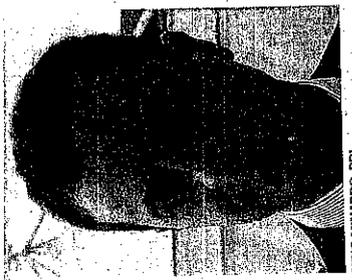
RAGUSA. Un passo alla volta, ma si sta facendo, anche se la questione della realizzazione della nuova superstrada Ragusa-Catania, meriterebbe uno scatto da centometristi e lo sblocco immediato di tutti gli ultimi blocchi e i burocratici intoppi. Intanto ieri il presidente del Consiglio, Berlusconi, ha firmato la delibera Ciipe, un atto formale ma, ovviamente procedurale e atteso per poter far avanzare le procedure, che era stata approvata lo scorso 2 agosto e che conteneva lo schema di convenzione che consentirà all'Anas di pubblicare il bando di gara relativo alla realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania. Adesso la delibera sarà trasmessa alle Corti dei Conti che dovrebbe essere approvata entro un mese dalla trasmissione. Insomma un passo avanti, piccolo ma senza il quale, per essere chiari, non se ne potevano fare altri. Questo progetto



La nuova Ragusa-Catania è inserita nel DPEF 2008/2012, che contiene le opere da avviare entro il 2012. L'intervento prevede l'adeguamento a 4 corsie della SS 514 "Di Chiermonte" e della SS 194 "Ragusana" fra lo svincolo con la SS 514, in prossimità di Comiso e il



Minardo in testa. C'è voluto, anche questo va detto, un impegno sereno e costante anche di una parte del governo, Stergata Prestigiacomo nel superare i limiti che avevano determinato il fermo dell'iter da un decennio. L'opera di cui stiamo parlando è compresa tra gli interventi individuati del nuovo svincolo di Lentini dell'asse autostradale Catania-Siracusa, e conferisce all'arteria la caratteristica della categoria B extra urbana secondo la classificazione della 5/11/2006 del CIPE aveva approvato il progetto preliminare rinviando l'assegnazione dei fondi necessari all'approvazione del progetto definitivo. Il costo complessivo dell'intervento è stato quantificato in 850 milioni che sono ormai da tempo interamente disponibili, tra la quota statale, quella della Regione (250 milioni) da attingere dal Fas) e la quota del project financing, il 50%, che sarà coperta da imprese private. Quando la delibera firmata ieri dai Berlusconi passerà al vaglio della Corte dei Conti potrà, successivamente, essere rimandata all'Anas per bandire la gara.



NINO MINARDO, PDL

L'APQ del 28 dicembre 2006 volti all'aggiornamento e potenziamento della grande viabilità costiera della Sicilia, con un costo totale di 1.668.604.000 euro. La parte iniziale del tracciato è costituito dai lotti di Rosolini-Avola-Notaro (in fase di completamento), per l'importo complessivo di 248.140.000 euro. Il completamento sino a Gela è articolato in ulteriori 15 lotti per un costo complessivo stimato di 1.402.000.000 di euro. Le risorse attualmente disponibili ammontano complessivamente a 627.443.000 di euro e tali risorse assicurano la copertura finanziaria dei lotti 6 e 7 - "Madotto Scandini" e "Salvi", del lotto 8 "Molitea" e, parzialmente, del lotto n. 9 "Scià", nonché delle opere per il completamento della tratta Siracusa-Rosolini.

Ma, quel che è importante è anche la svolta che l'avvio dei lavori potrà dare alla situazione dell'occupazione nelle province interessate. I sindacati parlano

La svolta. Ieri il presidente Ciucci ha dato il via libera e presto potranno partire i lavori. «Per tutto il Distretto - dice l'on. Minardo - grandi possibilità di sviluppo»

di almeno 2500 unità lavorative che potranno essere impegnate per almeno sei anni. Più che una boccata d'ossigeno, perché, così come è accaduto con la realizzazione della Siracusa-Catania, sin quando ci sono stati cantieri aperti per quell'infrastruttura, non solo è stata garantita l'occupazione, ma le ricadute sul territorio in termini di capacità di spesa da parte delle famiglie è stata notevole. Oggi, nel pieno della crisi economica che sta sconvolgendo tutta l'Europa e mettendo in ginocchio in Italia, non più soltanto le classi tradizionalmente più disagiate, ma anche quella classe media che è la prima e la più costante nell'alimentazione delle microeconomie sul territorio, riuscire a vedere sbloccati questi lavori avrebbe, appunto, un significato straordinario.

Naturalmente sbloccare la realizzazione di questi tre lotti non potrà non avere ricadute anche sull'intero territorio dal punto di vista economico per ciò che riguarda il turismo. Da quando, infatti, è stata completata la Catania-Siracusa, che arriva sino a Rosolini passando da Notò, i flussi che dal capoluogo etneo raggiungono le città del barocco del Sud-Est sono notevolmente cresciuti. Lo dimostra la crescita costante di Notò, ma anche il fatto che lo stesso turismo delle spiagge del Ragusano ha fatto registrare picchi notevoli sino a qualche settimana fa, in controtendenza con quel che accade in molte altre aree del paese, proprio perché i turisti riescono a raggiungere più rapidamente le località di mare, i villaggi turistici che si trovano lungo il litorale.

Il completamento di questa parte di anello, dunque, favorirà ulteriormente lo sviluppo, e rappresenta, come detto, la premessa per arrivare poi a completare il giro della Sicilia del Sud-Est, colmare la legittima attesa di Gela e, da lì, si spera, ad Agrigento, Sciacca per toccare San Vito Lo Capo.

A. I.O.

LA CRISI ECONOMICA e il Mezzogiorno

L'accordo. Intesa governo-Regioni per una rimodulazione degli investimenti che abbia effetti sulla crescita del Paese. E i fondi non andranno al Nord

La soddisfazione di Lombardo. «La riprogrammazione delle risorse su pochi e grandi obiettivi condivisi è la strada giusta»

Tutti per il Sud gli 8 miliardi dell'Ue

Ma investimenti solo su quattro settori strategici: istruzione, occupazione, banda larga e infrastrutture

LILLO MICELI
PAERMO. Le regioni meridionali daranno il loro contributo per evitare che la crisi finanziaria che sta mettendo a dura prova l'Unione europea e l'Italia in particolare, possa ulteriormente aggravare il gap fra Nord e Sud. Infatti, i presidenti delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia hanno sottoscritto il documento proposto dal ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, un documento che prevede la revisione strategica dei programmi, nazionali e regionali, cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013 «per consentire una maggiore concentrazione delle saggi investimenti in grado di determinare effetti diretti sulla competitività e la crescita del Paese».

Sono quattro i settori di intervento sui quali saranno concentrati gli 8 miliardi di risorse comunitarie destinate alle regioni del Mezzogiorno: Istruzione, occupazione, banda larga e infrastrutture. In pratica, si tratta di somme già assegnate al Sud, che saranno concentrate in alcuni importanti progetti in grado di dare risposte concrete in una così difficile situazione finanziaria. E sembra scongiurato il

rischio che finanziamenti destinati al Sud finiscano, come qualche volta è accaduto, nel ricco Nord. «Le rimodulazioni dei programmi - si legge al punto 2 dell'accordo - potranno prevedere la revisione del tasso di cofinanziamento, comunicando a condizione che le risorse nazionali siano vincolate al riutilizzo nel rispetto del principio di territorialità».

Come è noto, per il finanziamento di un'opera, sarà possibile utilizzare fino al 75% di risorse europee invece del 50%, riducendo del 25% il cofinanziamento statale. Il rimanente 25%, in ogni caso, dovrà essere impiegato negli stessi territori a cui erano stati destinati. Per la Sicilia il minore investimento dello Stato ammonta a circa 2 miliardi di euro.

«Questo documento - ha detto il ministro Fitto - sarà posto alla base del Piano d'azione che sottoscriveranno il governo italiano e il commissario europeo per la Politica regionale, Johannes Hahn, che incontreremo lunedì prossimo. Dunque, questo lavoro si concluderà nei tempi prestabiliti, il 15 novembre». E questa la data indicata dal premier Silvio Berlusconi nella let-

tera d'intenti inviata all'Ue, la scorsa settimana, impegnandosi ad utilizzare in pieno i fondi strutturali europei come volano per la crescita economica del Sud e, quindi, dell'Italia.

Al quattro settori individuati (istruzione, occupazione, banda larga e infrastrutture), Sardegna e Sicilia hanno chiesto di non escludere due ambiti fondamentali per le due isole: ambiente ed energia.

Al quattro settori d'intervento - ha aggiunto Lombardo - sono quelli che prioritariamente riceveranno attenzione, ma non esclusivamente. Abbiamo chiesto che altri settori, come quelli dell'ambiente e dell'energia, siano degni di attenzione e di finanziamenti che, vista l'esiguità delle risorse pubbliche, potranno essere ricercati con lo strumento del project financing. Il documento che abbiamo sottoscritto darà forza al governo affinché la Commissione europea e il commissario Hahn adենiscano a questa ipotesi.

L'ultima parola toccherà, lunedì prossimo, a Johannes Hahn, che nel corso della sua visita a Palermo, avvenuta nella scorsa primavera, accompagnato da Fitto, disse che era disposto ad accogliere proposte per l'accelerazione della spesa comunitaria per evitare il disimpegno automatico.



IL MINISTRO FITTO E RAFFAELE LOMBARDO

La battaglia dei giovani

Iniziativa Cgil. Si vuole chiedere all'Ars una legge per regolamentare lo strumento di formazione-lavoro



I GIOVANI NON PIÙ DELLA Cgil. IMPROVVISATI NELLA PICCOLTA FIRME

No a un esercito di stagisti «tuttofare» e a costo zero

Dovrebbero acquisire competenze e conoscenze, invece fanno fotocopie e portano il caffè al capo. Sono gli stagisti: un esercito di tuffatori a retribuzione zero. È contro questo sfruttamento privo di tutele che, ieri mattina il Dipartimento Politiche Giovanili della Cgil di Catania, "Giovani non più", ha ufficialmente aperto la campagna di raccolta firme per presentare all'Ars una legge che possa finalmente regolamentare lo strumento di formazione-lavoro e lo stato di queste figure professionali che, solo in Sicilia, ammontano a circa 17.000 unità.

«Noi giovani della Cgil, in collaborazione con l'Udu, intendiamo dare una forte connotazione generazionale a questa nuova battaglia - spiega Fabio Fasinato, coordinatore del Dipartimento - per dimostrare che i giovani non sono più disposti a prestare un servizio gratuito, mascherato sotto la sigla di stage o di tirocinio formativo».

«Siamo di fronte a uno sfruttamento vero e proprio dei nostri ragazzi - informa Paola Palella, segretaria confederale della Cgil catanese - A ogni forma di lavoro devono corrispondere una retribuzione e delle garanzie. Siamo certi che anche le forze politiche che appoggeranno questa proposta di legge, disegnatrice a tutela dei più giovani».

Questi, in sintesi, i contenuti della legge per la quale dovranno essere raccolte 10.000 firme, entro 90 giorni.

«Esistono soltanto una circolare ministeriale del 2002 e una sentenza della Corte Costituzionale che demandano la competenza in merito a stage e tirocinio alle regioni - dettaglia Fasinato - Un'altra circolare ministeriale, pubblicata appena un mese fa, distingue, inoltre, tra tirocini curriculari, resi obbligatori nei piani di studio universitari, e i tirocini formativi, gli stage veri e propri, insomma, che dovrebbero costituire un canale per entrare nel mondo del lavoro. In realtà, sappiamo che in quest'ultimo caso le cose non funzionano così. Noi proponiamo che questi tirocini abbiano una durata massima di sei mesi e che al tirocinante venga garantito un trattamento rispetto ai dipendenti. Gli stage dovranno essere riservati a coloro che abbiano ottenuto il diploma o la laurea entro dodici mesi. Inoltre, proponiamo lo stanziamento di un fondo di 10 milioni di euro: di questi, 4 milioni serviranno per garantire un rimborso spese di almeno 400 euro agli stagisti; gli altri 6 milioni verranno utilizzati per incentivare le aziende che assumano a tempo indeterminato gli ex tirocinanti. Gli studenti stanno già rispondendo positivamente alla nostra proposta».

L'«universo stage» è abitato, appunto, da giovani e da studenti che - al di là dei futuri tirocini formativi - hanno già a che fare con i tirocini curriculari. Spesso altrettanto affetti da sfruttamento.

«Le aziende - racconta Gianluca Scerrì - chiamano gli studenti soprattutto durante il periodo estivo, per le sostituzioni del personale in ferie. A volte si finisce per fare i connessi. Altre volte si maneggiano determinate sostanze, senza aver ricevuto una formazione adeguata. Altre aziende chiedono addirittura ai ragazzi di trattarsi per periodi superiori a quelli ufficialmente stabiliti: sei mesi a otto ore al giorno, al posto delle 200 ore corrispondenti ai crediti sufficienti. Il tutto svolgendo mansioni meccaniche, non specialistiche e adatte a chiunque. Ma questa è un'altra storia».

La campagna "Firmiamo gli stage" è stata inaugurata, per impedire che i tirocini continuino a essere l'anticamera del precariato.

ALESSANDRA BELFIORE

ACHIÈ RIVOLTO

A potersi accedere alle misure previste dalla legge 11/2009 è un vena di molto ampio di imprese: estrattive, manifatturiere, turistiche, di servizi, agricoli, di servizi, anche la tipologia di interventi ammessi: l'acquisto di autoveicoli con tara uguale o superiore a 5 quintali; attrezzature varie e minime; impianti e macchinari specifici e generici rispetto alla propria attività; costruzioni leggere, tettoie e baracche, beni immobili (forniture) per un importo totale non superiore al 25% del costo dell'investimento iniziale; il contributo della Regione sarà erogato in

compensazione sulle tasse da pagare (Iva, Irap, Ires, Contributi previdenziali ed assistenziali ecc) rispetto alla natura dell'impresa e al valore dell'investimento che potrà dare un minimo di 50 mila euro fino a un massimo di 8 milioni. Il credito d'imposta è consentito fino al 30% nell'anno di accoglimento dell'istanza, al 70% nell'anno successivo e al 100% nella terza annualità (non oltre il 31 dicembre 2015).

«Una grande opportunità - ha affermato D'Asero - per le imprese siciliane. Le risorse sono sufficienti per avviare un percorso di crescita dimensionale dell'isola. Da parte nostra l'impegno a reperire altri fondi affinché questo processo virtuoso possa creare nuove opportunità per la crescita del tessuto produttivo siciliano. Il Credito d'imposta, assieme al bonus occupazionale, il cui disegno di legge è stato da me presentato, che prevede misure per l'occupazione e l'investimento nel mondo del lavoro di soggetti svantaggiati, e all'apprendistato, rappresenta un primo importante passo per ridare slancio all'economia della nostra regione. Adesso bisogna andare oltre - ha sottolineato D'Asero - puntando alla formazione continua in costanza di rapporto di lavoro, ad iniziative per il reimpiego e ad altre importanti leggi per il rilancio del sofferente tessuto economico dell'isola. Assieme a questo c'è bisogno di scelte politiche per il credito, quali per esempio il microcredito, i prestiti partecipativi e i fondi di



DA SINISTRA IL PRESIDENTE AGRILIO E L'ON. NINO D'ASERO

sono oltre 1500 le imprese siciliane che hanno manifestato interesse al credito d'imposta. Di queste poco meno di mille nelle prime ore di apertura dei termini per la presentazione delle istanze hanno già avanzato on line la domanda di partecipazione nel tanto atteso click day. Diventa così pienamente operativa la legge regionale su "Crediti d'imposta per nuovi investimenti e per la crescita dimensionale delle imprese". 120 milioni di fondi regionali disponibili per il primo anno. Le imprese potranno usufruire di questa opportunità mediante la compensazione di imposte, tasse e oneri previdenziali e sociali.

Ad illustrare modalità di partecipazione e agevolazioni sono stati, nella sede catanese dell'Ars il vicepresidente della Commissione Bilancio, nonché relatore del Dd, Nino D'Asero (Pd) e il deputato regionale Salvo Pogliese.

«Una grande opportunità - ha affermato D'Asero - per le imprese siciliane. Le risorse sono sufficienti per avviare un percorso di crescita dimensionale dell'isola. Da parte nostra l'impegno a reperire altri fondi affinché questo processo virtuoso possa creare nuove opportunità per la crescita del tessuto produttivo siciliano. Il Credito d'imposta, assieme al bonus occupazionale, il cui disegno di legge è stato da me presentato, che prevede misure per l'occupazione e l'investimento nel mondo del lavoro di soggetti svantaggiati, e all'apprendistato, rappresenta un primo importante passo per ridare slancio all'economia della nostra regione. Adesso bisogna andare oltre - ha sottolineato D'Asero - puntando alla formazione continua in costanza di rapporto di lavoro, ad iniziative per il reimpiego e ad altre importanti leggi per il rilancio del sofferente tessuto economico dell'isola. Assieme a questo c'è bisogno di scelte politiche per il credito, quali per esempio il microcredito, i prestiti partecipativi e i fondi di

garanzia. Di credito d'imposta si è parlato anche in un incontro promosso dagli autorisparatori della Rai al quale ha partecipato lo stesso on. D'Asero. «Chiediamo al Presidente della Regione Lombardo, di inserire tra i requisiti necessari all'accesso agli interventi agevolativi, la corresponsione alle imprese di autorisparatori dei costi minimi previsti dalla legge - ha spiegato il presidente Rai Sicilia, Giovanni Agrillo - Se tale richiesta rimane inascoltata assisteremo ad un grave gesto discriminatorio verso le imprese dell'autorisparato che, non potendo essere destinate ad altri pubblici, rimarrebbero escluse dal beneficio necessario per rendere competitiva l'economia siciliana, e non si vedrebbero neppure riconosciute quanto previsto per legge da soggetti agevolati con risorse pubbliche. Se non avremo immediate garanzie da parte dell'amministrazione regionale - conclude Agrillo - chiederemo a manifestare le imprese dell'autorisparato siciliano. La Federazione Autorisparatori Italiani chiede dunque un incontro con il Governatore Lombardo in tempi brevissimi. Desidero a valutare possibili precisazioni nella normativa di legge sul credito d'imposta, il relatore del provvedimento D'Asero. «Io spero con cui nasce questa legge - dice - è quello di dimostrare che bisogna aiutare le imprese sane, serie, che hanno capacità di guardare il futuro, di resistere al confronto sul mercato. Il credito d'imposta, così come concepito, prevede il rispetto della legge, della legalità. C'è un preciso impegno degli organi dello Stato, in questo caso l'Assemblea delle Emirate, che di fatto verifica le attività delle aziende ricorrenti, a monitorare il rispetto di tutto ciò che la legge prevede. Al di là dell'efficienza e delle contromisure partitociane, i costi minimi di sicurezza sono un elemento a cui tengo e si debba prestare grande attenzione».

In breve

CAMERA DEL LAVORO

Iniziativa sui migranti

Si costituirà, oggi, alle 10 nel salone Russo della Cgil, il comitato catanese "L'Italia sono anch'io" cui aderiscono Cgil, Arci, Centro Astalli, Caritas, Ch Evangeliche Battista e Valdesse di Catania, Libera, Associazione 2ª generazione, Arcogay Citta felice, In Itia, Rercentrazzista, il Comitato la come obiettivo la raccolta di firme: due proposte di legge di iniziativa popolare che riguardano i migranti l'applicazione piena dell'art. 3 della Costituzione che stabilisce il primato dell'uguaglianza tra le persone. Saranno presenti Giusi Milazzo, responsabile Immigrazione Cgil, Mariagiovanna Italia, pres. prov. Arci Eivata fovino, responsabile Centro Astalli, padre Valerio Di Trapani, direttore Caritas di Catania, Silvestro Conso, rappresentante delle Chiesi Evangeliche e Battista e Valdesse, Luci Nigro della Lia, Anna Di Salvo di Cidi Felice, Alfonso Di Stefano della Rete antirazzista, Alex Berardi, presidente dell'Associazione 2ª generazione, Manuel Sammartino di Fece, Giovan Calogero, presidente provinciale di Arcogay.

ALLEANZA DI CENTRO

Oggi incontro con Pionati

Oggi alle 18 allo Sheraton prima tappa del tour siciliano di Francesco Pionati leader di Alleanza di Centro. Affiancato da Giuseppe Mauro, coordinatore regionale di Adc, Pionati visiterà i coordinamenti provinciali di Catania del partito in Sicilia anche in vista del prossimo amministrativo.

SICUREZZA

Iniziativa del sindacato Adp

Oggi, dalle 10 alle 12, davanti alla prefettura, gli attivisti dell'Adp, il sindacato Autonoma di polizia-Nuova federazione autonoma, effettueranno un sit-in con relativo viluppiaggio chiedendo ai cittadini una "strada di sicurezza" in un loro contratto di lavoro. «Il nostro obiettivo - si legge in un comunicato - non è più riconoscenza in tema di scelte di Governo sulla Sicurezza. Al centro della protesta le penalizzazioni economiche ed operative al comparto sicurezza, il dissesto di migliaia di cittadini colpiti dalla disoccupazione, l'offesa alla memoria dei tanti colleghi che hanno perso la vita per essere garanti della Repubblica e dello Stato. Per questo e per altro ancora chiediamo ai cittadini di condividere e sostenere pubblicamente il nostro impegno. Una stretta di mano. Perché noi, poliziotti, siamo con voi».

LA PRESENTAZIONE DEL BANDO REGIONALE PER LE AGEVOLAZIONI

Cercansi imprese sane e «in rilancio»

Quarantasette milioni in favore delle piccole e medie imprese siciliane di qualità, purché siano costituite da almeno tre anni e che operino nei settori del manifatturiero, estrattivo e dei servizi. Si tratta del bando per le agevolazioni relative all'articolo 1 della legge 23/2008 che prevede l'erogazione di aiuti a valere sull'asse 5 del P.O.-Fesr 2007-2013 (linee di intervento 1, 2 e 5) che la Regione Sicilia - Assessorato attività produttive sta illustrando in questi giorni con incontri ufficiali organizzati in tutti i capoluoghi dell'Isola. Ieri mattina è toccato a Catania, con un'iniziativa svoltasi alla Camera di Commercio; presente, per i saluti, il presidente Pietro Agen e il segretario generale Alfio Pagliaro; sono intervenuti Vincenzo Paradiso, dirigente generale di Sviluppo Italia-Sicilia, Giuseppe Glorioso funzionario Sviluppo Italia e Giuseppa Sichili dirigente del Servizio II. La fase di comunicazione e scouting si chiuderà il 6 gennaio, data di scadenza del bando. «A quel punto», spiega Glorioso - Sviluppo Italia Sicilia, in quanto ente gestore concessionario, inizierà tutte le fasi di valutazione che si concluderanno entro 120 giorni. Saranno consegnate le graduatorie che sono stabilite attraverso un sistema software. I fondi a disposizione sono 47 milioni e 500 mila euro, ma possono essere ampliati a seconda delle esigenze del territorio».

Il bando riguarda, appunto, le imprese già esistenti di qualità con bilanci chiusi in positivo. A beneficiarne saranno quindi le imprese sane desiderose di un rilancio e di una riconversione sia in termini di prodotto che di



Da sinistra: Giuseppe Glorioso, Francesco Costanzo, Vincenzo Paradiso, Pietro Agen, Giuseppa Sichili, Alfio Pagliaro

processo. Anche per Giuseppa Sichili di tratta di «un segnale particolarmente forte che in questo momento di crisi può essere un aiuto alle imprese, spesso in gravi difficoltà. Queste possono presentare le loro istanze entro 90 giorni dalla presentazione del bando. L'assessorato vuole impegnarsi affinché i finanziamenti alle imprese arrivino in tempi brevi. Gli investimenti massimi erogabili arrivano sino a due milioni di euro».

Anche per il presidente della Camera di Commercio di Catania Pietro Agen si tratta di «un segnale positivo, soprattutto perché riguarda le piccole, le piccolissime e le medie imprese e perché si rivolge anche al settore dei servizi che sino ad oggi è stato in gran parte limitato nei bandi precedenti. Non a caso, in una economia moderna,

i servizi iniziano a rappresentare il vero motore dello sviluppo. Mi auguro che i riscontri siano positivi anche se il momento che stiamo attraversando non stimola investimenti, ma noi non ci stanchiamo di dire che è nei momenti di crisi che gli imprenditori devono avere il coraggio di rischiare ed investire».

Sviluppo Italia Sicilia è il gestore concessionario che coordinerà le richieste per le agevolazioni. Le domande dovranno pervenire entro 90 giorni dalla pubblicazione del bando stesso.

Avviso e allegati sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del 7 ottobre. Sono inoltre consultabili su: www.sviluppoitalia-sicilia.it e <http://pti.regione.sicilia.it> (al link dell'assessorato regionale Attività Produttive).